

RECOVERY PLAN, COSÌ NON BASTA

**La posizione di UIL Scuola**

**sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza**

**NEXT GENERATION ITALIA**

- 1. L'istruzione è pubblica: favorire il privato è contro la scelta costituzionale*
- 2. L'istruzione è sapere: la scuola non è ancella della produzione*
- 3. L'istruzione è comunità educante: le parole dell'economia non hanno equivalenza*
- 4. L'istruzione è progresso: l'investimento principale è quello sul lavoro delle persone*
- 5. L'istruzione è pensiero critico: le conoscenze costruiscono l'identità delle nuove generazioni*
- 6. L'istruzione è libera: insegnare è una professione nobile garantita dalla costituzione*
- 7. L'istruzione è giustizia sociale: la scuola è aperta a tutti, lo Stato è garante del superamento degli ostacoli*
- 8. L'istruzione è strategica: deve essere tra le priorità di investimento*
- 9. L'istruzione è resiliente: dalla lim alla dad il paziente lavoro degli insegnanti per i loro studenti*
- 10. L'istruzione è nazionale: la scuola unisce l'Italia*

UIL SCUOLA - Febbraio 2021



La scuola italiana, più di ogni altro settore della PA, sta subendo attacchi tesi ad un cambiamento genetico del suo modello culturale e della sua funzione all'interno dello Stato. Si tenta, cioè, introdurre valori e principi che vanno nella direzione di un ridimensionamento del pubblico a favore del privato.

Si parla di management e di efficienza utilizzando il modello di mercato che, sostanzialmente mette da parte la persona, per sostituirla con l'individualismo per cui ogni obiettivo deve ispirarsi al profitto, alla produzione, anche quando si parla di beni collettivi di natura pubblica, rincorrendo modelli promossi negli anni passati da organismi economici internazionali come l'FMI o l'OCSE. Una interdipendenza negativa per effetto di un modello che induce notevoli contraddizioni.

Il rapporto Stato-Mercato apre così al privato, con l'aggravante che si utilizzano le risorse pubbliche, dandole in concessione ai privati. Una sorta di religione liberista che vede tutto in funzione della produzione, e misura tutto con il metro del PIL, che guarda al grado di benessere generale senza una ricaduta collettiva, ignora quello dei singoli.

Non basta aumentare la ricchezza di un paese: obiettivo degli investimenti e del debito buono. Serve una politica redistributiva della ricchezza. Un PIL che "dice tutto del nostro Paese, tranne se siamo orgogliosi di farne parte"

Oggi senza lo Stato, l'individuo sarebbe ancora più solo.

Si sta assistendo al superamento lento e graduale della società solidale e cooperativa che, con il welfare state, aveva messo al centro la persona e i suoi bisogni.

Sono gli effetti di una sostituzione di valori che ha una radice culturale confluita nel pensiero unico.

I valori comuni sono via, via, sostituiti da questa concezione di tipo capitalista che vede nell'impresa e nel mercato il regolatore di ogni cosa. Si passa dal misurare il valore dei beni, a quello delle persone, che diventano merce da mettere sul mercato con estrema facilità, in omaggio al pensiero mercatista che tutto assorbe anche l'umanità che si assottiglia sempre di più.

Una meritocrazia che deriva dal modello secondo il quale il più debole sul mercato è destinato a soccombere. E, se invece di un'impresa, si tratta di una persona, il criterio non cambia: sei disoccupato, non hai avuto successo, la colpa è tua, non sei stato capace. Uno schema pseudo meritocratico che si vorrebbe applicare anche alla scuola, all'insegnamento.

**UNA SCUOLA  
LIBERA  
PER UNA  
SOCIETA' EQUA**

Il sistema di istruzione deve, invece, fondarsi sulla persona e su un nuovo umanesimo e offrire «ai capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi».

L'evoluzione della tecnica e della tecnologia dovrebbero essere strumenti per la scuola per decondizionare il sapere dai messaggi interessati delle lobby che vorrebbero asservire, tutto e tutti, al loro modello economico.

Modello che si vorrebbe applicare a tutto, anche alla scuola che, fino agli anni 2000 è stata esente da tali incursioni, messa al riparo da una Costituzione che ne esaltava il valore sociale e educativo e non solo quello produttivo e che attribuiva alla scuola la funzione di formare i cittadini di domani.

L'equità e la giustizia sociale che, anche la Commissione europea mette al centro dell'attenzione per l'utilizzo delle risorse del Recovery Fund, si realizzano solo con una scuola libera che «permetta all'alunno di imparare», che «impari ad imparare» e fondi la sua azione didattica nel rendere libero l'individuo, attraverso il sapere critico.

Istruzione non vuole dire indottrinare, concentrare tutto sulle competenze piuttosto che sulle conoscenze.

Non dimentichiamo che la stessa Unione Europea, prendendo atto del fallimento delle politiche di austerità degli ultimi anni, ha rivisto le proprie posizioni e ha esplicitato nel Pilastro Europeo dei diritti sociali una rinnovata attenzione ai bisogni dei cittadini, piuttosto che del mercato.

Un pensiero critico e divergente può essere conseguito solo se sono liberi anche gli insegnanti. Sono loro che dovranno trasferire emozioni, sogni, utopie, escutere da ogni singolo studente attitudini e talento, ognuno diverso dall'altro.

E' intuitivo che, portare la scuola a modelli omologanti e di misurazione, significa ridurla ad ente erogatore di servizi, da valutare quantitativamente attraverso livelli di prestazione. Significa andare sulle competenze e non sulle conoscenze e alla standardizzazione che annienta la persona in quanto tale.

Il risultato è che viene appiattito ciò che invece va esaltato.

Una deriva che ha trovato una barriera nella costituzione italiana, che stabilisce valori e principi sull'educazione, sul sistema scolastico, come sull'impresa e il capitalismo, ne declina la utilità sociale e delinea i vari ambiti di competenza.

**IL MERCATO  
E LE SIRENE  
DELLA  
PRIVATIZZAZIONE**

Riprendendo le parole e il pensiero dello storico Alessandro Barbero, l'attacco all'insegnamento deriva *«dall'ideologia unica del profitto, dell'esaltazione dell'imprenditoria come sale della terra, ne deriva che è una classe dirigente che non capisce più letteralmente a che cosa servano la cultura, l'insegnamento, lo spirito critico. Quando lo capisce, li considera pericoli da neutralizzare»*.

Questo clima di privatizzazione economica e culturale ha minato la natura e le competenze dell'intera PA. In particolar modo la scuola, che ha una propria identità di libertà ed indipendenza e che, per effetto di un rapporto con la politica che mutua i principi neo liberisti, viene posta sotto attacco. Si invocano modelli che negli altri settori dell'economia e dei servizi si sono già realizzati, attraverso l'uso della concessione, che non si è limitata alle autostrade, ma è entrata nel cuore dei diritti universali come la salute.

E' il caso del sistema Lombardo che ha di fatto trasferito risorse pubbliche verso il privato, indebolendo la sanità pubblica.

Strategia fallimentare che solo la pandemia ha messo in evidenza.

Analogamente nell'interno delle PA si è fatto ricorso alle consulenze e alla de-professionalizzazione del dipendente, passato da funzionario ad impiegato senza alcun ambito di discrezionalità ed indipendenza, nei confronti dei decisori politici che hanno fatto strame di ciò che è pubblico anche accentuando veri e propri ambiti di corruzione e malaffare.

La scuola, per le sue specificità che la rendono difficile preda da privatizzazione, resiste ancora, ma è sotto attacco di quanti vorrebbero modificarla nelle sue fondamenta (da ultimo la Legge 107, c.d. Buona scuola, che con la contrattazione collettiva abbiamo attenuato negli effetti più deleteri).

Le fanno scudo le garanzie costituzionali (che la tutelano in modo diverso dagli altri comparti pubblici), la resistenza del personale (che ha un'identità spiccata rispetto alla libertà di insegnamento - art. 33 della costituzione) e l'autonomia professionale. Le cronache di questi ultimi mesi hanno portato due casi emblematici: la conclusione della vicenda della professoressa dell'Aria e l'inchiesta disciplinare del dirigente scolastico di Vo'.

Argomenti che dovrebbero fare riflettere sulla mancanza di garanzie circa la libertà di insegnamento e di libera espressione in un ambiente libero come dovrebbe essere una scuola laica nazionale.

**L'ISTRUZIONE  
NON E'  
ANCELLA  
DELLA  
PRODUZIONE**

Accanto alla privatizzazione, si pone anche il tema della regionalizzazione, con la teoria dell'autonomia differenziata che applicata a diritti universali, come quello dello studio, appare l'ultima provocazione per destrutturare il sistema.

E' proprio nell'attualità che vanno individuate le indebite ingerenze politiche in tema di istruzione: le controverse decisioni dei Governatori della Puglia, Campania, Veneto, rischiano la destrutturare l'intero sistema.

La salute economica di un Paese passa necessariamente dalla sua salute culturale. Altro che regionalismo differenziato: occorre investire nelle 'zone a rischio' affinché lo svantaggio non diventi insuccesso. Per l'intero nostro Paese.

La pandemia avrebbe dovuto insegnare qualcosa, ma la forza delle lobby economiche e politiche non è rassegnata e continua a considerare la scuola ancella della produzione e terreno di scontro politico, accentuato da un vuoto di iniziativa e presenza politica dell'attuale ministro.

Ora, oltre alle garanzie costituzionali, che servono per dare e riconoscere diritti di cittadinanza ed educare alla democrazia e alla partecipazione, alla socialità, che sono valori in sé, bisogna pensare alla scuola come base per ogni trasformazione sociale e comunitaria.

Per aprire un nuovo modo di produrre, nel senso che ci indica l'Europa, che parla di transizione energetica, di ecologia e sistemazione idrogeologica del territorio, di equità e giustizia sociale, è intuitivo che occorra guardare alla scuola italiana come base su cui costruire un'identità nazionale e garantire oltre allo sviluppo economico e sociale anche la tenuta della democrazia stessa.

La UIL Scuola investe in questo ambito la Confederazione, che sarà chiamata a dare il contributo di idee e di sviluppo futuro del Paese, anche attraverso gli opportuni investimenti che il Recovery Fund e il Next Generation UE hanno messo a disposizione dell'istruzione, per evidenziare che un'altra strada esiste ed è quella (ricordata nel Consiglio nazionale da Cortese) che è stata tracciata da Adriano Olivetti, una alternativa moderna al pensiero unico che ritroviamo, purtroppo, anche nello schema del Recovery che appare, in molte sezioni, come un copia e incolla di documenti ministeriali, già pubblicati e di ispirazione Legge 107 che persegue un sapere omologato ai dogmi da pensiero unico. Un sapere scollegato dalla comunità, dalla libertà di pensiero, dall'istruzione come leva di progresso individuale e collettivo.

Sul piano della politica economica, orientare le risorse di investimento sull'istruzione - ma più in generale, sulla sanità, sul risanamento ambientale e sulle infrastrutture - significa agire sulla domanda e non, come appare dai documenti ufficiali, sull'offerta, attraverso sostegni e risorse all'impresa, dirette e indirette. Misure utili ma insufficienti.

Se non si agisce sul potere di acquisto dei cittadini, l'offerta non potrà indurre incrementi della domanda.

La grande Depressione degli Anni '30 dovrebbe aver insegnato che è sulla domanda aggregata che si deve intervenire per stimolare l'offerta e non il contrario o perlomeno agire sul trade-off tra domanda ed offerta.

Gli investimenti sulla scuola, gli unici bond sicuri, sono sostanzialmente quelli che ricadono positivamente sul lavoro e sui lavoratori, che costituiscono l'elemento principale del fare scuola. Negli anni, invece, come è successo anche in pandemia, si è preferito investire sulle cose (banchi) piuttosto che sulle persone.

L'emergenza economica-sanitaria ha ridotto la disponibilità di reddito delle famiglie e causato una riduzione significativa della domanda interna, anche se contemporaneamente sono lievitati i depositi nei conti correnti privati che evidenziano le grandi differenze sociali che anche la pandemia ha determinato.

Si deve agire sulla stabilità del sistema economico e sulla equa distribuzione del reddito e per farlo si deve agire sulla piaga del precariato. Sanità e scuola, per effetto delle politiche di contenimento della spesa, sono l'emblema dell'instabilità, resa più evidente in pandemia, e del fallimento di un ventennio di politiche neo liberiste.

Avviare un processo di stabilità, attraverso opportuni investimenti, darebbe garanzie all'intero sistema e rappresenterebbe uno stimolo forte per l'incremento della domanda aggregata. Rileviamo, ancora, che anche la legge di Bilancio di recente approvata, con una mano dà e con l'altra toglie. È emblematica la situazione dei docenti di sostegno. Ancora politiche di contenimento che hanno segnato il loro fallimento.

# NEXT GENERATION ITALIA / Piano Nazionale Ripresa e Resilienza

## La nostra proposta sugli investimenti sulla scuola



**Le politiche dei tagli sono state draconiane:** 8 miliardi l'anno per tre anni e un taglio di 165 mila posti di lavoro sono ancora lì a dimostrare il fallimento delle politiche, degli ultimi venticinque anni, che hanno inciso sul buon andamento della didattica e aggravato la condizione economica del paese attanagliato da un forte debito pubblico che è possibile governare attraverso la crescita e giammai con la politica di contenimento delle spese. Ovviamente va fatto debito buono e quello sulla scuola lo è certamente

I tagli nella scuola sono stati il doppio di quelli nella sanità. Si è agito sulla spinta di ragioni economiche, che hanno innestato politiche regressive, che vorremmo fossero definitivamente superate anche nelle previsioni del documento di programmazione degli interventi di investimento. Va superata ogni deriva che porti ad indebolire il diritto di istruzione, un diritto universale dei cittadini ad avere un futuro.

**Registriamo che si è fermato l'ascensore sociale** che aveva selezionato una classe dirigente che è stata in grado di portare l'Italia tra i primi 7 paesi più industrializzati del mondo. Una scuola partecipata e democratica fa meglio di una de-finanziata e mortificata come quella che si vorrebbe proporre. Sono i fatti che lo dimostrano e non le sterili teorie da uffici studi di associazioni datoriali. Importanti ricerche europee indicano l'inefficacia delle scuole private con metodi ispirati alla selezione.

**Non si può compensare un tale quadro di carenza** di misure strutturali e di investimenti, considerando la scuola come sede per la formazione al lavoro, presidiato dalla Confindustria e da un arrembante terzo settore che vorrebbe indebolire la scuola pubblica, favorendo le lobby dell'istruzione privata che invoca finanziamenti statali.

**Confindustria a scuola, piuttosto che la scuola di Confindustria:** la via per rilanciare un nuovo modo di fare impresa.

La pandemia ha accentuato - attraverso le piattaforme digitali private e di proprietà economiche a cui abbiamo regalato informazioni e dati che saranno utilizzati gratuitamente dalle stesse multinazionali - una strategia in atto, quella di appaltare ai privati ampi settori dell'offerta formativa pubblica.

**Per raggiungere la condizione ottimale**, bisogna rafforzare, non superare, la gestione democratica, accentuando l'autogoverno dell'istituzione scolastica e garantire la libertà di insegnamento. Processo che si realizza attraverso gli organi collegiali, che vanno rilanciati come elementi inscindibili della gestione della scuola dell'autonomia costituzionalmente tutelata.

**Mettere in sicurezza la scuola** è una premessa necessaria per guardare al futuro.

La scuola è punto di partenza per favorire una cultura di coesione sociale in grado di affrontare le grandi crisi. Anche quella che dobbiamo fronteggiare in questo momento.

Come si può pensare di trovare soluzioni per la crisi climatica, economica, pandemica, senza puntare su una cultura adeguata su cui costruire il futuro economico e sociale del paese.

**Un nuovo modello culturale** è la base di una nuova organizzazione del lavoro delle città e di ogni capacità di utilizzare la tecnologia per il miglioramento del livello di vita e di benessere collettivo e non solo individuale. In questo senso sarebbe meglio parlare di Next Generation UE e non di Recovery Fund. Ritornare alla Costituzione si può anzi si deve. Solo la scuola statale, di tutti e di ognuno, può adempiere a questo compito.

**Va sfatato il mito dell'impresa fordista**, superata nella realtà, ma che resta nelle coscienze e nella cultura di molte associazioni interessate. Il potenziamento dell'offerta didattica non deve limitarsi alla prima infanzia. Idea che non nasce da un progetto educativo, ma dal presupposto economico, di voler liberare il mondo del lavoro senza indirizzarlo alle donne, non per vederle più produttive, ma per consentire loro opportunità e realizzazioni lavorative in un mondo del lavoro, disegnato per non agevolarle.

**La pandemia ha evidenziato l'esigenza di rilanciare il tempo pieno** e il tempo prolungato con il ripristino del servizio mensa, oltre all'innegabile valore educativo, servirebbe a dare sostegno alle famiglie e sostenerrebbe gli organici della scuola primaria. L'incapienza dei bilanci dei comuni, generalmente, frustra ogni tentativo diretto a tale finalità e bisognerebbe prevederlo nella pianificazione degli interventi.

**E' l'istruzione professionale che deve avere il compito di indirizzare al lavoro**, e compensare la domanda ed offerta di lavoro, questa sì, affidata alle Regioni. Soggetti istituzionali che, con spazi di attenzione crescenti, rivendicano competenze sulla scuola mentre il diritto allo studio dovrebbe essere universale, non condizionato rispetto alla regione in cui si vive.

E' una pretesa che viene dalla confusione tra funzione educativa della scuola e strumento per trovare un lavoro nell'ambito degli studi universitari.

**Le discipline STEM, che sono spendibili sul mercato del lavoro,** devono rappresentare percorsi non a vicolo cieco, come quelli degli ITS, ma inseriti in un circuito collegato alla spendibilità nell'ambito degli studi universitari.

Vanno dati strumenti e risorse per la lotta alla dispersione, fenomeno che la pandemia ha acuito ancora di più soprattutto nelle aree a Sud del Paese.

**Il digitale non può essere trascurato,** merita approfondimenti per fare in modo che sia utile alla didattica e non il contrario.

E' la didattica che utilizza il digitale, non il digitale a veicolare le scelte didattiche.

Bisogna aprire un dibattito che coinvolga, in maniera trasversale politici, psicologi, medici, pedagogisti, giuristi, docenti, che superi le linee guida introdotte con un atto amministrativo, in salsa burocratica che invece avrebbe bisogno di un dibattito parlamentare che adotti una legge quadro in cui collocare la didattica integrata (DDI) che poi dovrebbe essere regolamentata per contratto.

**Un contratto scaduto da due anni** e di cui non si parla neanche.

Evidentemente si pensa di fare investimenti sulle cose e non sulle persone.

Invece bisogna partire dai lavoratori che devono essere coinvolti in ogni rilancio del sistema.

Serve una scuola che produca teste pensanti, e non lavoratori, o peggio consumatori anonimi, condizionati ed omologati alle logiche di mercato.

**Diamo allo Stato ciò che è dello Stato e al mercato ciò che è del mercato.**

Pubblico e privato possono e devono integrarsi, ma se si tratta di diritti universali che riguardano, non solo il singolo, ma la comunità, è lo Stato che ne deve assumere la responsabilità diretta e per la scuola la costituzione lo prescrive chiaramente anche in termini di gestione diretta, e non mediata, né dal privato e neanche dagli altri Enti pubblici.

## Come indirizzare le risorse messe a disposizione dall'attuale impianto del Piano Nazionale / Next Generation



**Per prima ripartizione, le risorse, peraltro insufficienti, vanno indirizzate all'organico delle scuole, che ne rappresenta l'investimento strutturale più immediato per realizzare la mission del sistema scolastico:**

- Meno alunni per classe.
- Estensione del tempo scuola e diffusione al Sud del tempo pieno.
- Organici triennali che darebbero la necessaria stabilità al sistema con risparmi anche sui costi amministrativi.  
E' pensabile, ancora oggi, fare riferimento a due organici, per ogni anno scolastico, che presuppongono la creazione di precariato e discontinuità didattica?  
Si annunciano assunzioni ma poi si procede con misure che, nel tempo, vanno a ridurre gli organici, come nel sostegno o con posti in deroga.
- Stabilizzazione con un nuovo piano di reclutamento che nella fase transitoria assuma con concorsi per titoli e servizio tutti coloro che vantano un'esperienza lavorativa di almeno trentasei mesi (l'Europa ha aperto una nuova procedura di infrazione per abuso di contratti a tempo determinato) con assunzioni a tempo indeterminato.
- Contratti a tempo determinato triennali (da stabilizzare nel triennio), attraverso appositi percorsi che ne prevedano la stabilizzazione alla fine dei tre anni.  
In questo modo si garantirebbe la continuità didattica, il superamento dello squilibrio territoriale tra domanda ed offerta di lavoro e un sistema di reclutamento finalmente in grado di rispettare i tempi della scuola.
- Scuole di prossimità evitando le grandi concertazioni che a fronte di un apparente risparmio finanziario producono diseconomie esterne sui trasporti, sull'ambiente, sul livello di benessere complessivo, oltre che avere effetti negativi di carattere didattico per le scuole c.d. sottodimensionate.
- Superare l'attuale sistema ed avviare una concertazione, finalizzata alla definizione di una nuova visione relativa alla distribuzione sul territorio delle sedi scolastiche.  
Via ogni parametro numerico in favore di un disegno organico che integri un piano di edilizia scolastica innovativo e funzionale ad una organizzazione delle città in grado di rispondere alle nuove sfide, come le pandemie, che non saranno poche e se ne prevedono altre.
- Misure sull'apprendimento permanente con una regia nazionale che garantisca equità di accesso su tutto il territorio, anche potenziando il sistema dei CPIA/corsi serali per acquisire un diploma o una qualifica.
- Il parametro numerico va reso funzionale al rapporto sinallagmatico alunni/docenti, collaboratori e assistenti amministrativi e Tecnici, ponendo attenzione alle persone e alla comunità educante.
- Rinnovo del contratto quale vera volontà di mettere a sistema gli investimenti.